

Matteo Zuppi "Bisogna aiutare i migranti a partire ma anche a restare"

intervista a Matteo Zuppi, a cura di Domenico Agasso

in "La Stampa" del 3 marzo 2023

Per gestire l'arrivo dei disperati del mare la priorità assoluta del governo «non sia la sicurezza interna, che ovviamente non va dimenticata, ma l'accoglienza attraverso flussi regolari di ingresso, corridoi umanitari, adozioni e ricongiungimenti familiari». E l'arrivo di migranti lavoratori sia organizzato «in modo che possa rispondere all'offerta di occupazione». L'Italia «cominci a fare la sua parte, così potrà stimolare l'Europa ad assumersi la propria responsabilità di non lasciarci da soli a gestire un fenomeno dalla portata enorme e drammatica». Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei e arcivescovo di Bologna, è ancora turbato dal naufragio di domenica al largo delle coste di Cutro.

Eminenza, qual è stata la sua reazione?

«Dolore. Tristezza. Pudore. Quei morti sono nostri, lo abbiamo sentito tutti. Sono le lacrime che suscitano le lacrime dei sopravvissuti. Mi sorge sempre la solita domanda: quante morti dobbiamo ancora aspettare per prendere le decisioni necessarie?».

Quali sono le responsabilità politiche?

«Non ci si può accontentare di risposte emergenziali, altrimenti penseremo sempre nella logica dell'invasione e dell'Italia unica ad accogliere. Non è così. Bisogna compiere un esame rigoroso per individuare responsabilità, ostacoli e omissioni per cui nell'ambito migrazioni la politica non trova risposte adeguate. Questa verifica è uno snodo cruciale. Altrimenti pronunciamo proclami di propaganda vuoti e inutili, che risultano poi offensivi di fronte ai drammi. Questo vale sia per l'Italia che per l'Europa. Ognuno deve fare la propria parte. I diritti dell'uomo e dei rifugiati vanno garantiti sempre. Guai a sospenderli o a condizionarli. E poi credo che più l'Italia si impegna, con coraggio e visione, più avremo anche peso e credibilità per coinvolgere l'Europa».

Che cosa pensa della dichiarazione del ministro Piantedosi, «non devono partire»?

«Non credo che oggi il Ministro ripeterebbe questa affermazione! È un pensiero però purtroppo diffuso a livello sociale, che finisce per ritenere che la povertà sia una colpa, e quindi può giustificare non accogliere o non farlo con umanità. Papa Francesco, al contrario, si interroga se noi abbiamo fatto tutto quello che potevamo per evitare queste tragedie! Li ha chiamati lottatori di speranza, per indicare la forza che li spinge ad affrontare rischi che spaventano tutti. La paura, l'angoscia ce l'hanno tutte le persone, ma per loro è più forte il desiderio di futuro. Dobbiamo capire la pressione che costringe gli emigranti a fuggire da guerre, violenze, fame, dalle eredità prossime e lontane di conflitti, che durano per generazioni. Questa consapevolezza è la premessa indispensabile per una visione rinnovata che favorisca un governo efficace del fenomeno. Bisogna aiutare a partire e aiutare a restare».

In quali modi?

«Attraverso una scelta intelligente e permanente di cooperazione e con strumenti strutturali condivisi e solidali. Il Papa ha lanciato un appello nell'enciclica "Fratelli tutti" a creare un fondo, piuttosto che investire in armi, per sconfiggere la fame e sostenere lo sviluppo. Siamo tutti sulla stessa barca, e dobbiamo abituarci a non concentrarci sul nostro giardino ritenendolo assediato, ma ad aiutare i poveri del pianeta. Ne trarremo benefici tutti se sapremo pensarci assieme, specialmente nel Mediterraneo e con l'Africa. Serve un sistema di accoglienza dei richiedenti e dei rifugiati adeguato alle emergenze e con percorsi chiari, efficaci di inclusione delle persone, che non li immettano in parcheggi dove non sono niente, in attese che durano anni e che spesso esasperano tutti. Dobbiamo favorire l'immigrazione legale per contrastare quella illegale. Ecco allora la

necessità di stabilizzare i corridoi umanitari, di rivitalizzare il sistema dei flussi regolari di ingresso, con cifre però adeguate che garantiscano di mantenere il livello di produttività necessario. E poi perché non riconoscere a paesi con i quali l'Italia ha stipulato un accordo di cooperazione in materia migratoria una posizione privilegiata nell'attribuzione di un'importante quota di visti di ingresso per lavoro? E come non pensare ai ricongiungimenti familiari e fornire prospettive di un presente dignitoso a chi è già in Italia, magari lavora da tempo senza stabilità?».

E le Ong?

«Le loro attività nascevano come risposta alle azioni criminali degli scafisti. Poi ci sono questioni di carattere europeo, ma se si troveranno modalità di intervento condivise, sarà più facile inserire e disciplinare anche il servizio delle Ong».

Sergio Mattarella è andato a rendere omaggio alle vittime...

«Quanto è importante! Ho apprezzato molto che sia andato in visita privata. Ha voluto un momento di grande e intima condivisione della sofferenza, senza condizionamenti delle polemiche pubbliche. È la versione istituzionale di quei nostri concittadini che a Cutro si sono buttati in mare per salvare vite».